49
3

Giuseppe Farinelli

L'INGANNO NON DURA

BIBLIOTECA · CAPRONI

· VIZZOLA ·

SALA T
SCAFFALE 5
57749/3 FILA III

00337

L' INGANNO NON DURA

COMMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per prim' Opera in questo corrente Anno 1804.

58

IN NAPOLI MDCCCIV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

La Musica è del Signor D. Giuseppe Farinelli Maestro di Cappella Napoletano.

Architetto, e Dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino
Il Sig. D. Emanuele Giuliano.

Falegnami, e Machinisti
Li Sigg. Gennaro, e Vincenzo Conca.

Sartore
Il Sig. Pietro Ricci.

ATTORI.

FLAVIA, Donn' ardita, e ragiratrice, di bassa condizione, Sposa di D. Onofrio.
La Sig. Carolina Miller.

LUCINDA, Vedova Piacentina, destinata Sposa di Rodrigo.
La Sig. Olimpia Dedottis.

GIANNETTA, domestica di D. Marco Agrippa.
La Sig. Angelica Starace.

D. ONOFRIO GALLINACCIO, Uomo furbo, e disgraziato.
Il Sig. Carlo Casaccia.

D. MARCO AGRIPPA, Uomo sciocco, e dissipatore, infanatichito per gli antichi Romani.
Il Sig. Felice Pellegrini.

PAOLO, Scritturale di D. Marco Agrippa.
Il Sig. Giovanni Pace.

RODRIGO, Fratello di Flavia, Giovine volubile, e borioso, che non gradisce le nozze di Lucinda.
Il Sig. Eliodoro Bianchi.

La Scena è in Roma.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifica Galleria, guarnita di Statue, dinotando varj antichi Romani, Artefici, che la vanno ritoccando per essere stat' allora compita, *D. Marco Agrippa*, che la va osservando, *Paolo*, e *Giannetta*, e *Servi* che pongono in ordine qualche mobile.

Mar. Sì, mi piace, è ben ripiena
Di alti Eroi per verità.
Cicerone mio padrone
Gran Papirio, Druso caro,
Forse un di sublimi Erei,
Come un pezzo anch'io fra voi
Mi vedrete in gravità.

Gia. Oh che bella Galleria!
Certo in Roma alcun non l'ha.

Pao. (Del Padron la frenesia
Tutta espressa qui ci stà.)

Mar. Vengan presto gli studiosi
Degli Storici le schiere,
Vengan tutti qui a vedere
Questa bella rarità.

Gia. *a2* (Oh che testa originale!

Pao. Più bel pazzo non si dà!)

Mar. Bravi Artefici, andate,
Io resto sodisfatto
De' lavor vostri. Fate
Le vostre note, e datele
Al Scritturale mio, che indi, il denaro
State sicuri, ma sicuri assai . . .

Pao. Sicuri, sì (che non l'avrete mai.) (a)

Mar. Paolo, al Stampator pagalo, e digli

(a) *Viano le Comparse.*

Che dentro la Gazzetta,
Ci metta ancora la mia Galleria.
Gia. E dì più, che il Padron ci andò in pazzia.
Pao. Acciò poi quando arriva
La Gazzetta a Piacenza,
La Vedova Lucinda
Unita a quel Marito, che si prende,
A i quali dovete voi
Sedicimila scudi,
Di botto quì verranno
E tutt'i vostri Eroi sequestreranno.
Mar. Vengano sì, l'ho apposta preparata
Questa superba, e nobil Galleria,
Ammireranno la mia bizzarria.
Gia. Ma il sequestro? *Pao.* Ma il debito?
Mar. A spaventare il cuor di un Marco Agrippa
Vi affaticate invano,
Si ride de sequestri un cuor Romano. *entra.*
Gia. Paolo, cosa ne dici?
Pao. Dico, che Marco Agrippa domattina
Lo vedremo per Roma in portantina. *viano.*

SCENA II.

Strada.

Flavia, e D. Onofrio.

Fla. SIgnor Sposo mio spiantato,
Galantuom senza un quadrino,
Per la strada a te vicino
Non ci voglio caminar.
Ono. Leva mano a chisso flato
Col tuo Sposo avvanza il piede,
Ca lo Cielo po provede
Ommo io sò d'abilità.
Fla. Malarazza. *Ono.* Dice buono.
Fla. Spezzentato.
Ono. Dice meglio.
Fla. Non sei altro che una straccia
Di decotta umanità.
Ono. (St'a bedè che punio nfaccia

Che

Che mo ll' aggio da sonà !)
Va . . . Camminà . . .

Fla. Quì sto bene .
Ono. E nuje stammonce . . .
Fla. Ed io vado .
Ono. Ddonga jammo . . .
Fla. Ed io quì torno .
Ono. Nzomma , dico , che buò fà ?
Fla. Voglio far qualche mi piace
Acciò crepi , e crepi presto ,
Perchè un' altro n' ho già lesto
Per tornarmi a maritar .
Ono. Crepa tune , schiatta , e sbotta
Malafercola Ciantella ,
Ca io n' auta fresca , e bella
Craje mme n' aggio da piglià .
Fla. Vedi s' io mai ti dico niente ?
Ono. Niente?
Atta! Tu co sta lengua
Può ghi lanzanno ciefere .
Fla. E che ho torto ?
Ono. E ch' aggio tuorto io?
Fla. Io con mio Padre
Venni in Napoli a fare
L' opere con i Pupi , mi vedesti ,
T' innamorasti , al Padre mio dicesti ,
Ch' eri un uom ricco , e comodo
Mi ottenesti in isposa , e poi sposato
Ti trovo un vagabondo , uno spiantato .
Ono. Vi ca pigliato t' aje no galantomo .
Fla. Ma senza un grano ?
Ono. E tu mo che bolive
Denaro , e civiltà ? Io faceva
Gabole pe la Bonafficiata ,
Po perdette l' impiego
Perchè li Jocature s' aunettero
Ca mme voleano accidere ,
E pe chesso pensajeno

Venirencenne a Roma,
E aunirce co Pateto . . .
Fla. Ma adesso
Ci ho difficoltà! che se mio Padre
Vede che mi hai ridotta a questo stato,
Ei ch'è di primi moti
Senza farti nemmeno una minaccia,
Ti prenderebbe a burattini in faccia.
Ono. E be, vance tu sola
E miettere co isso n'auta vota
A fa le bagattelle,
Ca io mme vavò a mettere pe giovane
Co no Postiero.
Fla. E viva il galantuomo,
Hai ragion, che Rodrigo mio fratello
Non sta in Roma, che quello
Ti faria stare a passo . . . Svergognato,
Birbo, falso, maligno . . .
Ono. Accommenzame mo n'auto lucigno?
Fla. Ora io me ne vado.
Ono. Và, e saluteme a Pateto.
Fla. Vado sì; ma chi veggo
Di quà venir! ed esso? Egli mi pare:
Ono. E chesso mo che d'è, stace ncantata
Nfaccia a quel Calimeo che da llà vvene!
Mmalora! chessa ccà! che d'è non baje?
Fla. Non seccarmi, ho che far; (ah quello, quello
Già il ravviso, è Rodrigo il mio fratello.

SCENA III.

Rodrigo, e detti.

Rod. Vieni tra queste braccia
Parte del sangue mio,
Che incontro è quest, o Dio
Che mi consola il cor.
Ono. Va chià . . . va chià . . .
Fla. Sta cheto.
Io provo in tal momento
Un dolce, e bel contento

Che

Che non provai finor.

Ono. Guè sciuoglie, o te . . .

Rod. Ti scosta.
Stai bene?

Fla. Sì, sto bene.
E tu?

Rod. Sto bene anch'io.

Ono. Schitto a lo fronte mio
Ng'è un pò d'infermità.

Fla. E' questo il piacer mio

Rod. a2 La mia felicità.

Ono. Ah birbo, ah faccetosta
Mo chessa è ntorcia a biento
De pacchere na mosta
Ve voglio fa provà.

Fla. Oimè! che gran fracasso!

Rod. a2 Oimè! che stordimento!
Che uom di mal talento
Non sai di civiltà.

Rod. (Chi è quell' Uomo così ardito.)

Fla. (Egli, caro fratello è mio marito.)

Rod. Oh ti sei maritata?

Fla. E sto ben consolata,
Mi ho preso quei spiantato, ed infelice
Il quale ha più sapienza, che camice:

Ono. Io sapesse a lo manco
Chisso chi mmalor' è.

Fla. Egli . . .

Rod. Sta zitta
Alcun non sappia, ch'io son tuo fratello,
Che tu mi hai da servire
Per un inganno che ci può arricchire.

Fla. Buono buono. Sì sì.

Ono. Benaggia un anno?
Nzomma chillo che bò?

Fla. Lo sai appresso.

Ono. Appriesso? Non signore,
Lo boglio sapè avanti.

Fla. Egli mi ha detto
Che ti vuole arricchire.
Ono. E mme lo dice
Dint' a sto musso? Cammina, vattenne
Non mme voglio arrecchire,
E dì a chillo ca craje
Io lo vavo a trovà.
Rod. Via non più ciere,
Io vi stimo assai più che non credete.
Ono. Obbricato a ussoria.
Rod. Senti Flavia, dovresti
Fingerti una Signora Piacentina
Meco venire in casa
Di un Creditore suo,
Fingendoti mia Sposa, ove all' istante
Esiggerci possiamo
Sedicimila scudi.
Fla. E ch' aspettiamo!
Basta ci venga buona.
Rod. (Ho carte in sacca,
Che proteggon l' inganno. In casa nostra
L' abito ti preparo, vieni presto.)
Amico, ti son servo, vado via.
Ono. Noce de cuollo, a vosta Signoria.
Orsù, vamme dicenno,
Ncapo t' avisse miso
Portarme a Roma pe bederme mpiso.
Fla. Zitto dal vero stai lontan sei miglia.
Ho tanta stima io brutta bestiaccia
Che tu non hai vituperio in faccia. *via.*
Ono. Oh capo mia, e addò si ghiuta a sbattere,
Che non te trovo cchiù!

SCENA IV.

Lucinda, poi D. Onofrio.

Luc. NOn vi è più dubbio
Il traditor Rodrigo
Di sua volubiltà pruova mi ha data,
Alla Posta lasciata mi ha, e di fretta

E allontanato si è come saetta.
Trovassi un uomo, che mi accompagnasse.
Ono. Che fai, sola solella
Pe ccà ffa patanella!
Luc. Faccio un pensier!
Ono. (Potesse
Abbuscareme n' accompagnatura!)
Luc. Così farò.
Ono. Signò, volite a mene?
Luc. Siete Romano voi?
Ono. Gnernò, a servireve.
Luc. (Quest' Uom saria a proposito
Per quel che penso far!)
Ono. V' occorre cosa?
Parlate, ccà ffongh' io.
Luc. Ora sappiate
Ch' ereditaria io sono
Del morto padre mio.
Ono. Mme ne rallegro.
Luc. Sedicimila scudi di mia dote
Stanno in poter quà di un Negoziante
Chiamato Marco Agrippa.
Ono. Chissi so buone.
Luc. Questo Negoziante
Pagare me gli deve,
Come ordinò mio Padre,
Il dì, che prendo in Sposo
Un giovane chiamato Don Rodrigo.
Ono. E chisto mo addò ffa?
Luc. Meco qui venne
Uniti con mia Zia
Da Piacenza, e ad un tratto
Dagli occhi miei si è dileguato a volo.
Ono. A Napole se chiamma chiantaruolo.
Ma perchè justo chisso?
Luc. Il Padre mio
Troppo l' amava, or voi
Fingere Don Rodrigo vi dovreste,

Mostrerem le mie carte a Marco Agrippa,
Riscuoterò il denaro,
Un'altro me ne prendo, e voi sarete
Regalato assai bene.

Ono. E quanno jammo?
Io sentenno denare
Già m'è benuta na convulsione.

Luc. Ma vi bisogna un abito ben proprio.

Ono. Lla sto lo ghetto, nn'aggio visto appise
Uno, che meglio, creo, no lo portava
Quanno jette a nzorarse Gnorovavo.

Luc. Ecco denar, che giusto accanto al Ghetto
Abita mi fu detto il debitore.

Ono. E ghiammo meglio. Zompo
Comm'a na rennenella.
(Acqua de Maggio mia comme si bella.) *via*

Luc. Quanto a tradirei gli uomini son pronti,
Fà, chi fida in amor male i suoi conti.
Un cor che prova
D'amor le pene,
Ore serene
Giammai non hà.
Da che mi accese
Fiamma sì ria
Dov'è la mia
Felicità?
Donzelle amabili
Da me apprendetelo
Qual sia degli uomini
L'infedeltà (a).

SCENA V.

Galleria come prima.

Marco Agrippa, poi Giannetta.

Mar. DI nuovo vengo a farvi riverenza
Illustri Ospiti miei. Dove sei?
Mia vestale? non ode!
Giannetta?

Gia.

(a) *Entra per dov'è partito Onof.*

Gia. Eccomi qua.
Mar. Io ti comando,
Che quando spolverizzi
Questi Signori, di baciarle prima
Ad uno ad un quei visi magistrali.
Gia. Che son matta a baciar tanti animali?
Mar. Oh Lupa che allattò Romolo, e Remo!
Certo che il tuo principio
L'avesti da un mancipio.
Gia. Vado via
Che se parlo con voi ci andrò in pazzia. *via*

SCENA VI.

Paolo, e detto.

Pao. SIgnore, preparatevi, a ricevere
La Lucinda, e il suo Sposo che già entrano.
Lontano me ne vò dalla baruffa
Giacchè non bramo star a questa zuffa. *via*
Mar. Che brutta invasion!

SCENA VII.

D. Onofrio vestito nobilmente con caricatura, Lucinda, e detto.

Ono. POssiamo fare
Na reverenza al Si Don Marco Trippa?
Mar. Padroni, eccomi quà.
Luc. A voi s'inglina
Lucinda, e gli presenta
Col suo Sposo Rodrigo
Le carte, che si devono.
Ono. Preamboli, Capitoli
Strumenti, fedi autentiche,
E lo lassa passà del Matrimonio.
Mar. Oh sì, vanno benissimo.
Luc. Sbrigateci,
Che abbiam da partir subito.
Ono. Certissimo.
Non ci è tiempo da perdere
Accommenza a contarece
Sidecemilia gliommora.

Mar.

Mar. Dirò,
Nel Secolo talor di Cajo Furnio
I debiti pagavansi
Con dilazion, con termine.
Ono. Tanno? ma mo ng'è Cajo Secutorio
Che le fa pagà subbeto.
Luc. Che forse
Avreste speso la mia dote? voi
L'avevate in deposito.
Mar. Nol niego:
Ma confesso il mio error, molti zecchini
De' vostri ho dato a conto
Per fare un' Agrippina.
Ono. E comme? li denare
Ch'aje da pagà li diebbete
Tu nne le frusce appriesso a la Grippina?
Sequestro, mò, sequestro.
Mar. (Oh che ruina!)

SCENA VIII.

Giannetta, e detti.

Gia. Signor, stan per entrare
Adesso, come ho udito
Lucinda di Piacenza, e il suo marito.
Mar. Sono entrati di già, per mia disgrazia.
Ono. (Che dice chella ne?)
Luc. (E che sò io?)
Gia. Ma se vogliono entrare, e stan di là.
Mar. Ma se son quà.
Gia. Ma se stanno di là.
Ono. (Se jesseno mbroglianno le Carrozze!)
Maddà? e chessa scemea? mo mme la coglio.
Luc. (Sospetto d'un imbroglio!)
Mar. Vediam chi sono, entrin questi ancora.
Gia. Eccoli quà lo Sposo, e la Signora.

SCE-

SCENA IX.

Flavia vestita nobilmente, Rodrigo, e detti.

Gia. QUetti è il Padron . . . *via.*
Rod. Rodrigo, e la sua Sposa
Riveriscono . . . (Oime !)
Fla. Col mio Consorte
Vengo a far riverenza .
Ono. Gnò ?
Fla. (Chi trovo
Io quà misera me !)
Luc. (Con altra Sposa
Vien l'infedel Rodrigo !)
Mar. (Or ne vorrei
Sapere un'altro poco !
Come diavolo va cotesto gioco ?)
Chi è Rodrigo quello, o questo ?
Chi è Lucinda questa, o lei ?
Tu chi sei ? voi chi siete ?
Dei di Roma ah proteggete
Il mio senno, il mio valor .
Rod. (Ah per me qual punto è questo
Di periglio, e di timor !)
Fla. (A un'incontro si funesto
Che risolver non sò ancor .)
Luc. (Proferir non sò parole
Che mi trema in petto il cor .)
Ono. (Va trovanno di qual prole
Io saraggio il Genitor !)
a 5 Nero inganno a me d'intorno
Sordo, sordo par si aggiri,
Par che freddo un vento spiri,
Che mi gela in petto il cor ;
Mar. Ma Signori, che facciamo ?
Lei è d'essa, o pur non l'è !
Ma parlate, discorrete.
Fla. Voi cervello non avete
Questa testa non è testa
Son chi sono, e qui si resta

Si

Sì scostatevi da me.

Mar. La fittizia dunque è quella . . .

Luc. Bada ben come favella,
L' ingannata io sono stata,
E colui, che mi ha ingannata
L' averà da far con me.

Mar. Vale a dir, che lei Sor coso . . .

Rod. Dì rispondervi non oso
Che non siete un uom di mente,
Ma un bamboccio, un uom da niente
Un stival da capo a piè.

Mar. Dunque è quà il falsificato . . .

Ono. Non parlà ca sto arraggiato,
Ca si sferro, ca si sbotto,
Mo lo Tevere mm' agliotto,
Comm' a tazza d' erbate.

Mar. Voi qui tutti vi accendete;
Ma chi siete io non sò ancor.

a 4 Gran sofistico che siete,
Tarrocate in tutte l' or.

Mar. Dei di Roma ah proteggete
Il mio senno, il mio valor.

a 5 Par che il giorno in un momento
Per me aspetto abbia cambiato!
Che caligine profonda!
Mi funesta, e mi circonda!
Trema il Suolo, e mi sgomenta
Coll' insolito tremor.

SCENA X.

Paolo, poi Giannetta.

Pao. LE Camere qui stanno
Tutte a romor: gran cose son successe...
Giannetta, dimmi un po che ci è di nuovo.

Gia. Ci è, che il Padrone, in vece
De i sedicimila
Dovrà pagar trentaduemila scudi.

Pao. Perchè?

Gia. Perchè venute

Son

Son due Lucinde, e due Rodrighi in casa.
Pao. Tu che dici?
Gia. Ti dico
Di più, che i servidori di già i birri
Sono andati a chiamare.
Pao. Tu m'empi il capo di confusione
Andiamo un po a veder, che fa il Padrone. *entr.*

SCENA XI.

Rodrigo, poi D. Onofrio.

Rod. SOn nel periglio di essere arrestato!
Ono. St' a bedè ca mo vavo carcerato!
Rod. Oh galantuomo, addio.
Ono. (Vi mo chi aggio
Trovato ccà,
Rod. Se non fusse il riguardo,
Che devo alla tua moglie,
Or mi saresti a tiro
Da farti esalar l'ultimo respiro.
Ono. Tu a me? e a moglierema
Puorte riguardo?
Rod. Come
Ti venne in testa il fingerti Rodrigo
Per rovinar tutt' i disegni miei?
Ono. E tu comme pensaste
De fa fegnere a n' auta la Lucinna,
Pe no mme fa acconcià li guaje mieje
Rod. Per te ce n'è!
Ono. Nge nn'è pe tutte treje.

SCENA XII.

Marco Agrippa, e Paolo, Detti, e Flavia, e Lucinda, che vengono da opposte Scene.

Mar. OLà, venite tutti avanti a Paolo
Egli è di Casa il mio Numa Pompilio.
Ono. Ajmmè, che brutta facce tene Paolo.
Luc. (Sostieni il tuo carattere,
Se nò farai una figura trista.)
Ono. (Ah che mannaggia quanno t'aggio vista.)
Fla. (Attento, sai, Fratello

Veg-

Veggo un male apparato.)

Rod. (Mi son baſtantemente sconcertato!)

Mar. Non si mente al cospetto
Di queſti qui dipinti,
Cospicui Senator, Eccelsi Duci,
Quali ad edificar Roma mia gaja
Son ſtati i primi maſtri di Cocchiaja.

Pao. Chi è Lucinda di voi?

Fla. Eccomi. *Luc.* Io sono.

Fla. Queſto viſetto duro vi trovate?

Luc. M' fan ſtupir le voſtre bricconate.

Ono. (Atta! tengo n' angunia pe mogliera.)

Pao. (Queſta io voglio per vera.)
E Rodrigo chi è?

Ono. Allerta ſtongo.

Rod. Ah mentitore.

Ono. N'on buò ammajenare?

Mar. Dunque voi siete?

Ono. E che te venno chiacchiere?
Quanno te parlo io
Parla la Statua d' Antonino Pio.

Mar. Cattira! per coteſto
Massiccio personaggio che mi nomini,
Ancor che non lo sei
Per Rodrigo ti voglio,
E domani ti mando in Campidoglio.

Ono. Grazie.

Fla. (Oh che briccone!)

Ono. (Io ti ringrazio, o Tebro
Ch' aje cacciato ſto bello Lumacone.)

Rod. (Io freino.)

Fla. Non parlate.
Già ho capito il carattere del vecchio,
E so come imbrogliarlo.

Mar. Più vi guardo,
Più vi ammiro, a voi sol voglio credere,
Ma convien per esiggervi i contanti,
Che sposate Lucinda a noi davanti.

Ono.

Ono. Gnò? comme?
Rod. Questa è buona!
Ono. (Ih a sto mamozio
Che l'è benuto ncapo.)
Fla. Animo presto
Io mi contento.
Ono. E io nò.
Luc. (Questo mi spiace.)
Mar. E perchè?
Ono. Perchè quanno
Na Lucinda de chesse
M' ho da piglià pe Sposa
Voglio a chella, ch'è più voluminosa.
Mar. Che ci entra quella adesso?
Pao. S'è ver, che siete voi
Lo Sposo destinato,
Or dovete sposarla, altrimente
Si sospetta di truffa, e d'impostura,
E si procede subito a cattura.
Ono. Mi perdoni il Si Paolo
Chessa non c'entra quà.
Pao. Ci entra, ci entra per bacco, e ci entrerà.
Rod. Uh via fatelo pure, io non mi oppongo,
Le mie ragion vi cedo.
Fla. Il tardar tanto,
E' un sgarbo che voi fate
A quella graziosa Giovinetta.
Luc. Nò, non s'intrichi lei, ch'io non ho fretta.
Mar. A voi si sta aspettando!
Ono. Chiano chiano.
Pao. Ma in non darle la mano
Non si capisce il vostro fin qual sia.
Ono. Tengo la rogna l'arroinarria.
Mar. I birri quà. *Pao.* I birri quà.
Rod. Ci ho gusto.
Ono. E mo, che siam plebei
Ch'avimmo da sposarci in sù due piedi?
Un nobile mio pari,

Che dà cotesto passo,
L'ha da dare col piombo, e col compasso.
Pria, che una moglie prenda
Un gran Signor di fondo
Corrier per tutto il Mondo
Han da trombettià.
Gazzette, e avisi novi
Dall'Asia a Panecuocolo
Per urbe, ed orbe ai popoli
L'hanno d'anticipà.
(Ride la malafercola
Ma nn'ave da schiattà.)
Festine po a delluvio,
Cocchiere che schiasseano,
Carrozze che se scasseno,
Stromenti per le camere
Che suonan notti, e giorni,
E clarinetti, e corni
Che mmitano a ballà.
All'una, e l'altra bella
In mezzo po mme metto
A chessà na resella
A ffà auta no sfarzetto,
E pe concluder poi
Me sposo a tutte doje
P'entrambe contentà (a).
Gnernò . . . gnorsì . . . sentite . . .
Cioè . . . dirò . . . Capite . . .
(Già sciosscia la tempesta!
Se sceta lo vesparo!
Ah mo mme danno nzollo!
Mo aggio le mazzate!
Apollo sì mm'è frate
Mo no mme po sarvà (b).

SCE.

(a) *Tutti si mettono in moto contro D. Onofrio.*
(b) *Via seguito da Luc., e Paolo.*

SCENA XIII.

Flavia, Rodrigo, e Marco Agrippa.

Fla. (CAro german per salvar mio marito,
Tento d'innamorar codesto sciocco.
Se lo vedi venir tienilo a bada.)
Rod. (Sto alla scorta, farò ciò che ti aggrada.)
Mar. Quanto più penso più divento matto.
Ma questa, questa... che? mi ride in volto!
E ci aggiunge un sospir! or si avvicina
Che dolcezze son queste inusitate
Che mi giungono al core, o Mecenate?
Fla. Ma perchè quando io vengo a voi vicino
Voi da me vi scostate?
Mar. Adesso... eh? dite, *a Rodrigo.*
Quelle mosse che son? perchè mi guarda
Smaniosa colei. Io nelle antiche,
Pagine non l'ho letto.
Rod. Bruggia d'amor per questo bel visetto.
Mar. Ma che son bello io?
Rod. Cattira! voi
Solo sareste stato
Bastante a innamorare
Con queste vostre membra graziosine,
Tutte del Lazio le beltà Sabine.
Mar. Si, eh? *Rod.* Sicuramente
Andate, vi vuol là.
Mar. Subito.
Fla. (Sciocco)

SCENA XIV.

D. Onofrio, e detti.

Mar. MA chessa ccà che fà.
Alta Matrona,
Io vi ringrazio tanto
Della buona opinione,
Che avete del mio viso.
Fau. Ah che voi questo cor mi avete ucciso.
Ono. (Che d'è? n'auto accanto, a la poteca:)
Minalora chesta ccà...

Rod.

Rod. Oh una parola
Favorisca un pò quà.
Ono. Aggio che fare.
Rod. Ma se l'ho da parlare. (a)
Ono. Vi chiss' auto che bò.
Mar. Ma voi.
Fla. Ma io
Son la vera Lucinda, e intanto a quella
Lasciai libero il campo,
Perchè vedendo voi,
L'affetto di Rodrigo mi scordai,
Sul pensier di sposarmi
La vostra Signoria,
E Padron farvi dalla dote mia.
Mar. Ciel, qual pioggia di nettare
Adacqua questo cor?
Fla. Ah!
Mar. Ih!
Ono. Uh!
Rod. Che avete?
Badate quà.
Ono. Gnernò.
Aggio da badà llà.
Rod. No, questa Cabala
Mi dovete spiegar, sicuramente
Un bel terno ci è quà.
Ono. Io che ne saccio?
Vedo chill' ambo llà, e poco stongo
E mme metto a scassà segge a dozzine.
Rod. Ma leggiam... qua sta il terno...
Ono. Oh fuss' acciso.
Mar. Io diletta mia Clelia, anzi Camilla
Mi adatto a ciò che brami.
Fla. Dolce di questo cor speme soave.
Mar. Dolce!.. non so che dir cara... cioè...
Ono. Oh diavolo chille

Son-

(a) *Sel tira in disparte, e comincia a cacciar dalle sacche.*

Songo arrevate a lo Gesorreutto...
Rod. Sentite come dice... *Ono.* E bi chiss' auto
Comme mme dà no poco de ntrattiene!
Và và dicenno che mmalora vuoje.
Rod. Qua dice; Tolle Orbe
Zellotta Sepe pruna magnam. *Ono.* Chesso
Vo dicere ca Tolla,
E' cecata, e Zellosa
Steva magnanno pruna int' a na sepa
Te nne vuò ire mò?
Rod. Ma vo sapere
Il numero da voi che siete esperto.
Ono. Pe me sta vota trentanove è certo.
Mar. Senti, tutto a tuo modo
Farò ma prima voglio
Quì soletto tra poco
Riflettere fra questi antichi Eroi,
E quello che mi mettono in pensiero,
Quello farò.
Fla. Or si che il tutto spero.
Al mio Sposo io sol donai
I più dolci affetti miei
Se costante ogn' or l' amai
Chi m' ascolta ben lo sà.
Un dì fra teneri
Dolci diletti
Godrem l'amabile
Felicità.
Ma che dico non intendi, *ad Ono.*
Se a chi parlo non comprendi
E' un effetto, caro mio
Della tua bestialità.
Mio carino... non far motto,
Mio sposino... ma che fiotto!
Non seccarmi, impertinente,
Quando io voglio amoreggiar.
(Giovinotti ben sapete
Se son donna di talento

Se

Se son buona in un momento
Mille amanti a corbellar.)

Mat. E fatto già, è deciso, ora al consiglio
Di questi valenti Uomini mi appiglio.

Rod. Il Merlo è nella rete a vele gonfie
La barca di mie trappole camina.
Fra queste statue ha detto
Che verrà a farsi i conti
Per aspettare, il matto, qual pensiero
Gli metteranno in testa!
Occasione è questa,
Ch' apre un varco migliore a miei disegni.
In una di coteste
Statue mi pongo, in grave tuon gli parlo,
E quel che fa per me vò consigliarlo. (*a*)

SCENA XV.

D. Onofrio solo.

Ono. AVe ragione essa.
Ca ccà parlà non pozzo; ma D.Trippa
Ha dat' ordine a tutte,
Che nesciuno venesse
Dint' a sta Gallaria, ch' ha da venire
A farese li cunte co ste statue,
Si s' ave, o none da uzorà: imme voglio
Mettere mone nfra sti babuasse,
E fegnennome, io uno de chisse
Lle voglio jettà tante strille ncapo,
Che s' ave da nzagnà pe la paura,
Mogliema è masta, e io non sò scolaro,
E ghiammino da corzaro a marenaro. (*b*)

SCE-

(a) *Entra nel fondo della Galleria.*
(b) *Entra fra le Statue, e mentre sta togliendo la testa di una di quelle per pararci la sua. Rodrigo avendo tolta la testa ad un altra esce colla testa sul di lei busto.*

SCENA XVI.

Marco Agrippa, e detti come sopra.

TRa l'orrore, ed il rispetto,
I miei sensi stan commossi
Tremo avanti ai gran Colossi
Della Prisca antichità.

Rod. (Quel briccon pensò l'istesso;
Ma perciò non mi sgomento
Il mio spirito, e il talento
Le sue trame abbatterà.)

Ono. (O sarrà l'apprensione,
O l'accesa fantasia,
Pare a me, che quel mammone
Mo na cera mme fa'a fa!)

Mar. Teste grandi, a prender moglie
Il mio cor par si sgomenta,
Non sò ancor se gusto, o doglie
Quella donna mi darà!

Ono. Di Cornelio ti rammenta,
Lassa sta non te nzorà.

Mar. Ciceron, mio principale
Non la prendo in verità...

Rod. Cicerone è un animale
Quella moglie ben ti stà.

Ono. (Mamma mia, chill'ha parlato!)

Mar. Scipione mio garbato
Ciò che brami si farà.

Ono. Non pigliarla t'aggio ditto.

Mar. Detto l'ha Scipio Africano.

Ono. E daje fede a un Maumettano!

Rod. Sei una bestia...

Ono. Si no ciuccio...

Rod. Io ti accoppo.

Ono. E io t'abboffo.

Mar. Senza collera alti Eroi
Dite bene voi, e voi
Mi saprò ben regolar.
Se non fai ciò che t'ho detto

Un Eroe non sei perfetto
Ne ti posso perdonar *viano*;

SCENA XVII.

Flavia, poi Marco Agrippa, e due servidori.

Fla. O Donne garbate,
Per star sempre liete,
Convien non vi fate,
Mai serve d'amor.
Dal dì che bramai,
Di prendere un sposo,
Perduto ho il riposo,
La pace del cor.

Mar. Olà qui la boffetta,
Ricapito da scrivere,
Mi scusi il Signor Cicero,
Mi voglio maritar. *Via*

Fla. (Come! che pensa far!)
Con mio fratel sollecita
Mi vado a consigliar. *via*

SCENA XVIII.

Due Servidori portano una boffetta, coverta da un panno verde, D. Onofrio, poi Marco Agrippa, Flavia, e Rodrigo.

Ono. CCà che bò di sta tavola?
Nge fosse novità?
Già surdo surdo ncapo.
Mme gira no sospetto!
Mo sotta mme nge metto
Qualcosa p'appurà. *Si cela sotto la boffetta.*

Mar. Sù scrivasi ogni patto,
Ch' or giungerà il Notar.

Fla. *Rod.* *a2* (Convien con questo matto
Di ben barcamenar) (a).

Mar. Dichiaro io già, che sono...

Ono. *Da sotto la tavola* N'aseno in viso, è intatto

Mar. Ma voi, che siete un matto? *a Rod.*

Asi-

(a) *Siedono. Rodrigo si pone in atto di scrivere Marco Agrippa detta.*

Asino dite a me?

Rod. Io sulla dissi affatto
Qui lei parlò da se.

Fla. (Mi par, che in questo fatto
Da ridere ben ci è.)

Mar. Dichiaro, ch'io son sposo.

Fno. Di questa gran marmotta.

Ola. Lei bada a quel che dice?
Marmotta lei sarà.

Mar. Oibò l'ha detto questi. (a)

Rod. Oibò, l'ha detto lei.

Ono. (Affè ca tutte treje
Le boglio t'afferra.)

Mar. Scrivete, che per dote
Daramini...

Ono. Na cocozza.

Mar. Ma che ubriaco sei?

Rod. Avrà bevuto lei.

Mar. No voi.

Rod. Voi.

Fla. Voi.

a 3 Che modi da plebeo?
Lei legga il Galateo
E delle nozze poi
Tra noi si parlerà.

Ono. (Na moglie se mmarita
Nò sposo la fà mpiede,
E n'auto a quattro piede,
Che sente, e fa a ngottà.

(a) *Accennando Rodrigo.*

SCENA Ultima.

Detti, Lucinda, Paolo, Giannetta, e servidori con Notajo, e Testimonj.

Luc. CHe nozze quì si fanno?
Adesso a tutta fretta
Levate la boffetta
E andate via di quà. (a)

Tutti fuorchè Onof. E lei quì che faceva?
Qual' altra novità!

Ono. Io sotto la voleva . . .

Mar. Tramare un qualche inganno.

Ono. Gnorsì gnornò vedeva . . .

Fla. Di cagionar un danno.

Ono. Ma si no mme sentite . . .

Pao. Un esca sei di lite.

Ono. Ma na parola schitto . . .

Rod. Birbante sta un po zitto . . .

Ono. Mannaggia chella lava,
Che no ve nne zoffonna
Mo sferro benaggi oje
E a chesta a chella a useia
Affè na battaria
Ve faccio mmiezo ccà.

Tutti, fuorchè Onofrio.
Frenate olà quel matto,
Si fugga quel briccone,
A colpi di baftone,
Si mandi via di qua.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(a) *Servi tolgono la tavola, e resta D. Onofr. scoverto.*

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Paolo e Giannetta.

Pac. OH che mondo briccone!
Gia. Signor Paolo,
Che abbiamo novità?
Pao. E che non vedi,
Come il noſtro Padron si è ingallozzito
Per volersi sposare
Or quella Trappoliera
Ch'egli la vuole per Lucinda vera?
Gia. Ma come l'è saltato il mascherino?
Egli fu sempre un'orco con le ſemine,
E sento da ch'è nato,
Che sol d'antichità fu innamorato.
Pao. Sì, ma l'arti, ed i vezzi di colei
Farian cassare cento Coliſei.
Gia. Io di me son contenta, e contentissima
Che con gli uomini tutti
Tratto, rido, mi spasso,
Ma sempre in conseguenza
Ho per tutti l'iſtessa indifferenza;
Ho pur degli amanti,
Che spesso d'intorno,
Con smanie, e con pianti
Mi ſtanno a seccar
Ed io che sò molto
Gli guardo, l'ascolto,
Ma mai da nessuno
Mi faccio burlar. *via.*

SCENA II.

Flavia, D. Onoſtrio, e Rodrigo.

Fla. OR hai capito, come andò la cosa?
Rod. Ti sei capacitato?

Ono. E dillo apprimmo ca m' jere cognato.
Ma che facimmo mo? Vi ca sta ntoreia
De Romano, ammolato st' a rasulo
Pe te sposà! Derria
Jammoncenne, chi sà?
Fla. No: siamo usciti
A caccia, e ci vogliamo
Portar qualche augelletto.
Rod. Ei fatto ha un debito
Di fresco, che vuol fare
Un regalo alla Sposa.
Fla. Questo ci prenderemo
E corrivo, e burlato il lasceremo.
Ono. Be, mi rimetto, ma però, vi, sempe
Sarva provesione.
Rod. Oh non temer, sta zitto.
Fla. Il sospettar di me sempre è un delitto.
Ono. Già lo vedo assummà.
Fla. Andate voi.
Rod. Ritiriamoci lì.
Ono. Guè, ca te vedo.
Rod. Caspita! vi son io.
Ono. E chi te crede?
I fratelli non son degni di fede. *entrano.*

SCENA III.

Detta, e Marco Agrippa parlando verso dentro.

Mar. NOn mi seccate, amor mi ha detto in testa,
Son diventato un Turno pien d'orgoglio,
E a dispetto d'Enea, Lavinia voglio.
Fla. (Ci è un fracasso per me.)
Mar. Eccola, mia
Sposina riverita,
Il rispetto, che devo al mio dovere
Non permette, ch'io venga di persona
A tributarle un disperato inghino,
Feci, e dissi per voi . . .
Se il sà che feci lo lasciamo andare,

E se

E se nol sà, non la vorrei seccare.
Fla. E' bello il complimento,
Ma, caro, il presentarvi
Alla Sposa a man vuote,
E' l'affronto più massimo del mondo,
Che nel punto son'io
Già di farvi un inghino, e dirvi addio . . .
Mar. Oibò, perchè lasciarmi
In sull'orlo così del matrimonio?
Ho mandato a comprare ne i musei
Per presenterle a voi le antiche pietre
Che si trovar nell'Avventino monte.
Fla. Queste Signori, ve le darete in fronte,
Saran rare, e galanti,
Ma son portata più per i brillanti.
Mar. Anche questi averete.
Fla. Adesso mi piacete.
Mar. Vi piaccio eh?
Fla. Mà quanto.
Mar. Ah già mi sento
Nel sen tutta la guerra di Farsaglia.
Fla. Io pur . . . ah!
Mar. Cosa? cosa?
Ascoltate . . .
Fla. Sentite . . .
Mar. Dirò io . . . *Fla.* Dirò io . . .
(Che birbon!)
Mar. Che gran contento è il mio.
a 2. Mi sento nel seno
La voce d'amore,
Che dolce al mio core
Già parla per te.
Mar. Lei m'ama, comprendo?
Fla. Vel dica il mio riso.
Mar. Non troppo l'intendo.
Fla. Vel dica il mio occhietto,
a 2. Più caro diletto
Di questo non v'è.

Mar. Di giubilo l' alma
Tripudia, e si accende,
Che scosse tremende
Amore mi dà.

Fla. (Che bel mattarello!
Che bel burattino!
Burlato il meschino
Da me resterà.) *viano.*

SCENA IV.

Paolo, Giannetta, e Lucinda.

Pao. SI, Signora le vostre
Raggioni son lampanti, i requisiti
Son giustissimi, ed io se mi ascoltate
Or vi darò un consiglio.

Luc. Ho già la benda al ciglio
Contro quel traditore di Rodrigo,
No non si goderà la dote mia!
Tutto farò a suo danno
Resti avvilito nel suo proprio inganno.

Pao. Dunque si è già il Padrone
Dichiarato per mano di Notajo
Sposo della Lucinda.
Acciò non sia tenuto
Più il debito a pagar: se non sdegnate
Sposarlo, al caso siete
Di abbatter, quella furba,
Che cagionò contro di voi l' intrigo,
E di punire il traditor Rodrigo.

Luc. Sì lo farei.

Pao. Benissimo,
Or con le vostre carte
Dal Giudice mi porto, ove ben chiaro
Chi siete ben si vede,
E quando in scritto un ordine ne ho tratto,
Diamo addosso a quei birbi, e il colpo è fatto.

Luc. Sta tutto alla vendetta
Già disposto il mio cor ma vien l'infido,
Quanto l'ho amato un dì, or lo detesto.

SCE-

SCENA V.

Rodrigo, e detta.

Ro. (Lucinda oimè! che brutto incontro è questo.)

Luc. Infedel, non mi guardi?

Rod. Hai ben raggione
Di chiamarmi infedel, solo m' hai colto,
Sfoga, di ciò che vuoi, che il tutto ascolto.

Luc. Barbaro, come avesti
Cuore di abbandonarmi,
E di avvolgermi in questa
Trappola maledetta?
Ma giunto è il tempo, chi la fa l'aspetta.

Rod. E via placati pur, questo un trasporto
Fu della gioventù.

Luc. Ed anche il mio
Un trasporto sarà con la mia mano
Darò la dote ad un più degno oggetto.

Rod. Oh ciò nol soffrirò.

Luc. Devi soffrirlo
A tuo dispetto, io di un amante indegno
Poco curo l'affetto, e men lo sdegno.

Rod. Ah non dirmi così, di già incomincio
A conoscer l'error! mi avveggo adesso,
Che tradendo il tuo amor, tradii me stesso.
Già per te l'antico ardore,
Risvegliar nel petto io sento,
Il dover sol mi rammento,
La tua bella fedeltà.
A quel torbido sembiante
Aggitar mi sento il core;
Deh concedi a un cuore amante
Qualche segno di pietà. *via.*

Luc. Quel suo dolce parlar tutti innamora!
Ma non perciò di lui mi fido ancora.

SCENA VI.

Luogo solitario con varj pezzi diruti di antichità.

D. Onofrio, e Flavia, indi Marco Agrippa.

Ono. Attento ca mo stà.

Fla. Non mi sgomento,
Chi una ne sa far, ne sa far cento.

Ono. Isso ntenne sposarete
A lo Casino sujo, che sarrà chillo,
Che bedimmo da ccà; ma tu cca primmo
Mo che passa, arravoglia quanto tene,
Pò ntraverzammo strata, lo lassammo
A parlà sulo, e nuje nge l'allippammo.

Fla. Bellissimo è il disegno,
Ma pur che venghi solo.

Ono. E si vedimmo
Ca vene accompagnato,
Sbignammo nuje, e avimmo pazziato.

Fla. Già viene.

Ono. Mm'annosconno.

Fla. Ci ha visti.

Ono. Oh cospettone.
(S'è già sbagliata l'introduzione!)

Mar. Che veggo! voi con quello in un colloquio?
Quel Rodrigo illeggitimo trovato
Sotto della mia tavola appiattato?

Fla. Buon che siete venuto,
Questo briccon da un'ora mi dà pena,
Di parlar contro voi non fu mai sazio,
Ammazzatelo pur, ch'io vi ringrazio.

Ono. (Tu che lle staje a dì?)

Fla. (Siegui la scena.)

Mar. Ma che dicea quel muso
Di Gladiator?

Fla. Diceva,
Che voi mi burlavate,
Che affatto io non sarei la vostra Sposa,
E che regali non speravo mai.

Io

Io dicea sì, e lui nò rispondeva,
E tante me n'ha detto dentro un'ora,
Che piangere mi ha fatto, e piango ancora.
Ono. No, non haje niente nò.
Mar. Chi te l'ha detto?
Io mi son messo sotto a una soppressa,
Per far denar. Cotesto ricco anello
Goditi a mio riguardo,
E tu birbo, che sei, resta buggiardo.
Ono. Uh che collera è chesta che mme daje?
Mar. Presto presto al Casino,
Che j sorbettaj già arruotano,
E j convitati aspettano
Ono. (Mò vene ajemmè la stretta!)
Fla. Uh aspettate,
Che mi ricordo?
Mar. Che?
Fla. Egli ancor disse,
Che degli antichi Eroi
Discorrer ne sapea meglio di voi.
Mar. Meglio di me? meglio di me?
Ono. Sì, meglio.
Viene ccà si si Ommo, oh chesta è bella!
(Mmente io lle dongo chiacchera fattella.)
Mar. Eccomi dimmi prima,
Quì, dove siamo adesso,
Sentite ancor voi.
Fla. Sì, sì, quì sono.
Ono. Noi ci troviamo adesso
Nelle Terme di Tata.
Mar. Tata? Tito.
Ono. Gnernò Tata se dice ca fuje Patre
Del Poeta Virgilio il Genovese.
Mar. Oh sentite sentite.
Fla. Sento sento. *si torna ad avvicinare.*
Mar. Virgilio è diventato Genovese?
Dunque Mantua me genuit,
Che significa ormai?

Ono. Mammema soje de Genova, tu che sije?
Fla. (Non so se mi riesca veramente.)
Ono. (Si nge dammo a fuj chisso fa gente.)
Mar. Venite quà mia bella.
Ono. Lassela ire chella è femmenella.
Mar. Questo luogo il Teatro
Fu della guerra Punica.
Ono. Vattenne
Questa guerra successe a la via Appia.
Mar. Appo non anche allor....
Sai perchè quella
Si chiama la via appia?
Ono. Se chiamma la via appia,
Ca mmiezo a chella via,
Un arvolo ng'ascì de mela alappie,
Corsero i Parzonari pe le cogliere,
E se pigliajeno a punia,
La puniata riuscì perfetta,
Perciò la guerra punica fu detta.
Mar. Cessin le tue pretenzioni audaci,
E se brami imparar, sentimi, e taci.
Sgorga da i labri miei,
Già un fiume di dottrina,
L'antichità latina
In me trionfa ogn'or.
Da che l'antico Romolo
Diè mano a queste fabriche,
Fu un nonno mio già celebre,
Un de i Fabricator.
Quando la gran Lavinia
Poi fece Silvio Postumo,
Mia nonna donna Plinia,
Fu la mammana allor.
Dell'avo mio la Suocera
Fu serva di Pompilia,
Che a Cajo una gran pentola
Tirò con gran valor.
E nelle guerre puniche,

Nel

Nel corso di tre Secoli,
De' miei parenti in campo
Trecento ne son morti,
E ventiquattro aborti.
Hanno pugnato ancor.
Or tu di che ti vanti?
Va via, non mi seccar.
Ed or che sarò Sposo
Di te visin grazioso
Gli Eroi farò a diluvio
In Roma germogliar.

SCENA VII.

Rodrigo, detti, poi Paolo con scritture in mano, ed un Curiale appresso.

Rod. Allegri, allegri, bravi,
Mar. Oh non occorre,
Le carte son già fatte,
O che siete Rodrighi, o non gli siete,
Lucinda è mia, ed ilare, e festoso
Diventerò quest'oggi Erede, e Sposo.
Andiamo.
Rod. Io quì non venni
A frastornare i vostri appuntamenti.
Fla. Pian piano i matrimonj
Si fanno senza fretta . . .
Mar. Ma nò; presto alle nozze
Ono. E chiano chiano.
(Mo mme vedo mbrogliato!)
Mar. Addio sior Letterato, *a Onof.*
Riverisco la vostra Signoria. *a Rod.*
Coll' amata mia Sposa io vado via . . .
Ono. Non te partì, o t' affoco . . .
Rod. Un pochetto di flemma . . .
Fla. Un altro poco . . .
Mar. Che poco, e molto. Io vado a maritarmi
Con la Lucinda, e qui chi resta resta.
Pao. Fermatevi, Lucinda non è questa,
Ordina il Tribunale,

Che

Che sposiate quell'altra ch'è la vera,
Come già vi obbligaste,
Che rispetto a codeste tre figure,
Vi è poi chi prenderà le sue misure. (a)

Rod. Come!
Fla. Oimè!
Mar. Che fò!
Ono. Che penso!
Rod. Forse!
Fla. Vado!
Rod. Dico!
Ono. E pò!
a 4 Non ho moto, non ho senso,
Già il mio sangue si fermò!
Rod. Se tu credi, se tu tenti
D'involarmi la mia amante,
Il tuo ardire in un istante,
Un mio ferro abbatterà.
Mar. Non si scaldi Signor mio
Io quà son l'ingarbugliato,
Questa è quella che desio,
Non mi piace quella là.
Ono. Tu che dice? tu ch'affirre?
Chestà donna tale, e quale
E' Mòglierema leale,
E non ng'aje cchiù da penzà.
Fla. Or chi sono hai già capito
Non bisogna far più scene,
Che costui mi è già marito
E la pura verità.
Mar. Voi ch' diavolo mi dite?
a 3 Piano piano senza lite.
Mar. Oh che foco già mi assale.
a 3 Non ci è male non ci è male.
Mar. Sto per far di già un macello.
a 3 Sodo, sodo, bello bello.
Mar. Sottosopra già la testa

Scena

(a) *Via con la comparsa.*

Scende, sale, viene, e và.

a 3 Poi passata la tempesta
Pur la calma giungerà.

Mar. L'altra adesso vo a sposarmi!

Rod. Or ti ammazzo quì son l'armi.

Mar. Ben sposar mi voglio questa.

Ono. Ca te spacco sa la cresta..

Mar. Dunque lei mi dia l'anello..

Fla. Non pensate affatto a quello....

Mar. Ah suonare adesso voglio
Fare ad armi il Campidoglio,
E a martello le campane
Stordiranno la Città..

a 3. Non gridate, non fremete
Ascoltate, state inteso...
Un incendio veggo acceso,
Che spavento assai mi dà *viano*.

SCENA VIII.

Lucinda, e Giannetta, poi Paolo.

Luc. QUi sapremo quell'ordine repente,
Che ha cagionato, l'infedel Rodrigo
La pagherà assai ben.

Gia. Non tanto sdegno,
Egli è un bel giovinotto,
Ver che lo minacciate,
Ma spesso spesso poi lo nominate.

Luc. E ti pajono pochi
I torti che mi fè sì manifesti.

Gia. A me, me n'hanno fatti altri che questi..

Pao Abbiamo tolto a quella Signorina
Un anello, che preso
Si aveva dal Padron di gran valore,
E Rodrigo vedendo,
Che le sue cose quì non vanno bene
Vi va cereando.

Gia. Ed eccolo già viene..

Luc. Oh no nò..

Gia. Oh sì sì.

SCE-

SCENA IX.

Rodrigo, e detti.

Rod. CAra Lucinda
Perena contro di me gli sdegni tuoi.
Luc. E! hai ardir, ribaldo...
Rod. Lo confesso.
Ingrato all' amor tuo mi dimostrai,
Allorchè non ti amai; ma or che ti amo
Voglio il tuo cuore, e la tua destra io bramo.
Luc. Non dovrei più ascoltarti.
Gia. Statevi cari amanti in unione.
Men vò, che amor non vuol soggezione *via.*
Luc. Vinga la mia pietà i falli tuoi,
Ecco da questo istante
Come prima già fui, ti sono amante.
Rod. Torna al mio seno,
L'antico ardore,
Già per te amore
Legge mi dà.
Luc. Son del tuo affetto
Contenta appieno,
Più bel diletto
L'alma non hà.
Rod. Sia sempre stabile
Luc. a2 Lieta, e sensibile,
La nostra amabile
Felicità.
Pap. I Sposi brillano
Con pieno giubilo,
E il testimonio
Io faccio quà. *viano.*

SCENA Ultima.

Flavia, e D. Onofrio.

Fla. ECco, che abbiamo fatto, e abbiamo detto,
Pericoli, paure, e siam restati
Di nuovo come pria due bei spiantati.
Ono. E che ng' aggio da fare, si mametta
Non fa riuscirme na colata netta.

Fla.

Fla. Ben che farem? che pensi?
Ono. Per la primma veduta
Nge venimmo mmo propio fii veftite,
E magnammo.
Fla. Sei matto?
Io veftita così pajo più bella,
Ve quà come passeggio più graziosa,
Son diventata adesso un' altra cosa.
Ono. Ma tu mo comme piense?
Fla. E come pensi tu?
Ono. Che te retire
A la casa, e te file
Quatto, o cinco manucole a lo juorno.
Fla. A me filar? che cosa.
E' quel filare? parlami
Di feftini, di spassi,
Di Conversazioni.
E di fare così la vanarella.
Ono. Tu mo ch' avisse perze le cervella?
Fla. Se ho cervelle il vedrai,
Quando vò per il corso,
Ad uno un occhiatina,
A un altro un bel risetto,
A un' altro poi burlar come una matta.
Ono. E a n' auto lo discenzo che te vatta.
Fla. Come sei brutto.
Ono. E tu comme si bella.
Fla. Ti lascio, che guaftarmi
In vederti non vo la fantasia.
Ono. Nzomma la vuò sentì na battaria?
Fla. E battimi, son quà.
Ono. Nzomma, tu flime
Ch' io mo non te so niente?
Fla. Marito, che sò io! per accidente
Ono. E si te sò matito,
Tu che mme si mogliera,
Mm' aje sempe da obbedì matino, e sera
Fla. Ah ah, rider mi fai.

Ono.

Ono. Vi comme l'aggio asciata apprettatora.
Fla. Ah! ah!
Ono. E ride ancora?
Fla. Così mi piace ah ah.
Ono. Ma perchè ride.
Fla. Per la tua faccia bella,
Che parmi di vedere un Pulcinella.
Pulcinella mio garbato,
Su da gusto alla Signora,
Di, gue gue? zi, zi, mmalora!
Chessa mutria mme consola
Già chess' arma se ne vola,
Già va nzuocolo pe te.
Ono. Mia Signora revotata
Famme un pò la siè Rosetta,
Tonna tonna, e netta netta,
Cernoleate a passo a passo,
Ch'a lo pubblico daje spasso,
Quanno dice mara mè.
Fla. Va vendendo, ahi cocciolelle
Che quest' arte ben ti stà.
Ono. Caude caude casatielle
Pe le Chiazze può strellà.
Fla. Mi gabbasti, ed ho da sta zitto.
Ono. Mme coglieste int' a l'astritto.
Fla. Robba io son da titolati
Ono. Morzo er' io da Contessina.
Fla. Che son vaga, e son ben fatta
Tutto il mondo il dice già.
Ono. Sto nennillo chi s'accatta
Mille doppie, ha da sborzà.
Fla. Dunque resta, io vado via
Ono. Bonasera a ussignoria.
Fla. Fà però com' io sia morta
Ono. No beni rent' a la porta.
Fla. Non ci vengo.
Ono. E manco io.
Fla. Addio caro.

Ono.

Ono. Addio addio.
a 2. Sarà poi quelche sarà.
Fla. Si ma . . . adaggio.
Ono. Che te manca?
Fla. Voglio il mio assegnamento.
Ono. Bè, che dote tu mm'hai data?
Fla. Io di dote ho dato niente.
Ono. E del niente il tre per cento,
Io t'assegno pe magnà.
Fla. No, mi ſtò col mio Sposino.
Ono. N'g'aje penzato?
Fla. Ci ho penzato,
Più la moglie non s'impaccia,
Qual Padron ti servirà.
Ono. Deh ritorna in queſte braccia
Mia porposa deità.
a 2. Siam nel seno del contento,
Nuovo giubilo in me sento,
Tra noi sempre l'armonia,
L'allegria trionferà.

Fine della Commedia.